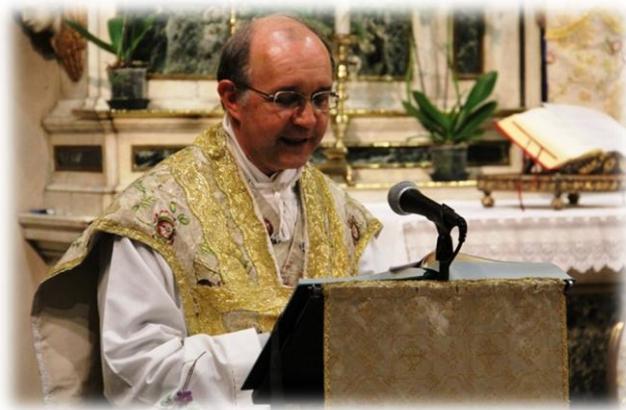


11 ottobre 1962 -11 ottobre 2012

Aria fresca per il cammino della Chiesa diocesana

Nel solco dell'esperienza missionaria la celebrazione di un anniversario che vuole diventare provocazione e proposta per la chiesa locale.

Riportiamo l'omelia di Mons. Davide Pelucchi alla celebrazione di martedì 11 ottobre in ricordo di don Pietro Ceribelli, direttore del cmd dal '64 all'86, nel 25° della morte. La celebrazione ha segnato l'inizio di un anno dedicato all'approfondimento ed alle prospettive dell'impegno missionario e dell'animazione missionaria della nostra chiesa



*“Fratelli, io non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” (Rom 1,16). Chi non si vergogna del Vangelo è capace di portarlo in tutto il mondo. Questa sera siamo qui a ricordare due eventi: l'apertura del Concilio e la partenza dei primi *Fidei Donum*, avvenuti 49 anni fa, ma che ci introducono nel cinquantésimo.*

Alle 6.30 del mattino dell'11

ottobre 1962 Giovanni XXIII celebrò da solo la messa del Santissimo Nome di Maria (il Concilio si aprì in una festa di Maria e si concluse in una solennità di Maria). Poi uscì dall'appartamento privato indossando una stola d'oro, dono dell'episcopato degli Stati Uniti. Si avviò la lenta e lunga processione. Nella Basilica, dopo il canto del *Veni Creator* ci fu il rito dell'obbedienza e la professione di fede, il canto delle litanie dei santi e la proclamazione del vangelo in latino e in greco. Era appena suonato il mezzogiorno quando il Papa declamò lentamente il discorso in latino *“Gaudet Mater Ecclesia”*. Durò 35 minuti. Nel discorso Giovanni XXIII dettò le finalità e le linee del Concilio. Disse: *“Sempre la Chiesa si è opposta agli errori. Ora tuttavia la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità. Vuole mostrarsi madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà, anche verso i figli da lei separati. Essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina piuttosto che rinnovando condanne”*

Tutta la celebrazione di apertura durò 4 ore e 45 minuti. Alle 19.30 ebbe inizio la fiaccolata. Il segretario avvertì il papa che piazza san Pietro era piena di fedeli. Il papa rispose: *“Per oggi basta. Non conviene che il papa torni a farsi vedere e parli*

una seconda volta”. Poi si affacciò alla finestra e cambiò parere dicendo: “*Aprite la finestra, darò la benedizione ma non parlerò*”. Quando vide la folla si commosse e improvvisò un discorso di grande afflato: “*Cari figliuoli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume le voci del mondo intero*”.

Lo stesso giorno, l'11 ottobre 1962, su invito del Vescovo Mons. Piazzini, dal porto di Genova partivano per la Bolivia i primi due sacerdoti bergamaschi *Fidei Donum*. Erano don Berto Nicoli e don Luigi Serughetti. Da quel giorno non è cambiata solo la loro storia personale. È cambiata la storia della Chiesa boliviana dove hanno operato. È cambiata la storia della nostra Chiesa di Bergamo. Quattro anni dopo, nel 1966 don Bepo inviò quattro preti del Patronato e con loro partirono sei suore delle orsoline di Somasca. In questi 50 anni i preti *Fidei Donum* sono stati **67**. Di essi **14** sono già defunti e questa sera li ricordiamo con sincera gratitudine. Oggi sono: **33** sacerdoti e **3** vescovi.

Sono contento che questa celebrazione avvenga nella nostra Chiesa di san Giuseppe perché la nostra comunità dei Preti del Sacro Cuore ha contribuito molto all'animazione missionaria della nostra Chiesa di Bergamo.

Nell'aprile del **1912** il vescovo, Mons. Radini Tedeschi creò un **Segretariato per le missioni**. Il Segretariato fu costituito presso i Preti del S. Cuore ed ebbe come primo Presidente don Luigi Drago, da poco divenuto Superiore.

Nel **1917** il beato padre Paolo Manna e il beato Mons. Guido Maria Conforti, vescovo di Parma, fondarono l'**Unione Missionaria del Clero**. Scelsero Bergamo come prima sede, e precisamente la casa dei Preti del S. Cuore.

Particolarmente attivo nel settore missionario fu, sin dal 1912, mons. Angelo Giuseppe Roncalli. La sua esperienza nell'animazione missionaria determinò la sua chiamata a Roma, nel 1921, come presidente del **Comitato nazionale dell'Opera di Propaganda Fide**.

Don Evaristo Lecchi si dedicò alle *Opere Missionarie diocesane* dal 1923 al 1964. A lui succedette don Pietro Ceribelli, dal 1964 al 1986.

1. Presbiteri per una Chiesa particolare e universale

Pio XII promulgò l'enciclica *Fidei Donum*, il 21 aprile 1957, solennità della Pasqua. Era la seconda enciclica sulla problematica missionaria che promulgava nell'arco di sei anni. Il 2 Giugno 1951 aveva infatti promulgato la *Evangelii Proeones* che poneva l'attività missionaria in linea con la tradizione e con il pensiero della *Rerum Ecclesiae* del 1926 di Pio XI. Nella *Fidei Donum* per la prima volta un pontefice affermava esplicitamente la «*corresponsabilità del corpo episcopale nella missione della Chiesa e nella sollecitudine di tutte le chiese*»¹. Si leggeva nel documento che ogni vescovo per «*la sua qualità di successore degli apostoli, per istituzione divina, è solidamente responsabile della missione apostolica della Chiesa*» (FD 15). Uscendo da quello che era il tipico schema teologico dell'epoca, secondo cui la missione universale spettava solo al Papa, si affermava che

¹ R. ZECCHIN, «La cooperazione tra le chiese dalla *Fidei Donum* alla *Redemptoris Missio*», *Credere Oggi* 79(1994) 21.

anche i vescovi, insieme e singolarmente, erano in modo ben preciso responsabili dell'attività missionaria. Tuttavia la grande novità di quel documento era rappresentata dall'invio di presbiteri diocesani; una novità che, come sottolineava nel 1982 Giovanni Paolo II: «...ha fatto superare la dimensione territoriale del sacerdozio presbiterale per estenderlo a tutta la Chiesa; ha impegnato ogni Chiesa locale a un coinvolgimento diretto come suo prorogabile dovere, facendole superare la mentalità della delega»².

L'enciclica era interessata principalmente ai problemi dell'Africa. Per giustificare l'impegno concreto che Pio XII proponeva, l'enciclica dava delle indicazioni che rappresentavano le novità caratteristiche di quel documento.

1. *Fede ed impegno missionario.* Il titolo dell'enciclica si rifaceva alla fede come fondamento del dovere missionario di ogni cristiano. Per la fede ricevuta, ogni cristiano deve contribuire alla crescita e all'espansione della fede stessa.
2. *Il Corpo Mistico e le esigenze dell'unità.* Le parole della *Mystici Corporis* permeavano pienamente la *Fidei Donum*. Si legge infatti: «Nel nostro organismo mortale, quando un membro soffre, tutti gli altri soffrono con lui, fornendo i membri sani il proprio aiuto a quelli malati, parimenti nella chiesa ogni membro non vive unicamente per sé, ma aiuta altresì gli altri e tutti si aiutano reciprocamente per la loro mutua consolazione, come pure per un migliore sviluppo di tutto il corpo»³. Nella *Fidei Donum*, troviamo la continuazione di questa affermazione: «Ora non sono i vescovi, in verità, i membri più eminenti della chiesa universale, quelli che sono collegati al capo divino di tutto il corpo con un legame del tutto particolare, e perciò giustamente chiamati i primi membri del Signore? Non forse di essi, più che di ogni altro si deve dire che Cristo, capo del corpo mistico, chiede il soccorso dei suoi membri; anzitutto perché il sommo pontefice tiene il posto di Gesù Cristo e deve, per non essere schiacciato dal peso pastorale, chiamare un buon numero a prendere parte delle sue sollecitudini? Uniti con più stretto legame sia a Cristo che al suo vicario, voi sarete lieti, venerabili fratelli, di prendere, in spirito di viva carità la vostra parte di questa sollecitudine di tutte le chiese che pesa sulle Nostre spalle (2 Cor 11,28)»⁴.
3. *La comunione tra le chiese.* Pio XII citando il suo radiomessaggio natalizio del 1945 parlava della vita della chiesa come «uno scambio di vita e di energie tra tutti i membri del Corpo Mistico di Cristo sulla terra»⁵.
4. *Principio di uguaglianza.* Richiamando il principio cristiano che non si dona agli altri solo il superfluo il pontefice ricordava alle chiese cristiane il principio della uguaglianza che si identificava nel principio della solidarietà e della condivisione.

² GIOVANNI PAOLO II, «Messaggio per la giornata missionaria mondiale», AAS 74 (1982) 865.

³ Pio XII, *Mysticis Corporis*, AAS35 (1943) 200.

⁴ Pio XII, *Fidei Donum*, Ench. Miss. 286.

⁵ Pio XII, *Radiomessaggio natalizio*, MS 38(1946) 20.

5. *L'invio di sacerdoti diocesani in missione*. L'appello contenuto nell'enciclica era rivolto sia ai vescovi sia ai presbiteri. La richiesta di invio era segno di ecclesialità. Per la partenza di un presbitero era richiesto il giudizio dell'ordinario. In forma germinale era il mandato.

2. L'emergere della figura del presbitero fidei donum prima, durante e dopo il Concilio

Il Concilio ha riscoperto la missionarietà come nota costitutiva della Chiesa. La Chiesa è «*per sua natura è missionaria*» (AG 2). Se prima del Concilio, con il termine “missione”, ci si riferiva solo alla missione estera, oggi questo termine abbraccia un campo più vasto racchiudendo anche l'attività evangelizzatrice in territori già cristianizzati. Dicendo “missione” si intende «*un'unica missione della Chiesa*» (AG 6), che è la missione globale, dentro e fuori i confini di ogni Chiesa.

I documenti post-conciliari hanno trattato più specificatamente il nuovo tema con cui la dimensione missionaria viene vissuta, cioè nello stile della cooperazione missionaria tra le chiese.

- *2.1. Motu Proprio Ecclesiae Sanctae (1966)*. Paolo VI, nell'agosto del 1966, promulga il Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae* contenente le norme per l'attuazione di quattro decreti conciliari. Gli articoli 2 e 3 delineano un chiaro superamento di una vecchia prospettiva. Infatti, secondo il can. 969 del CIC 1917, l'ordinazione di un sacerdote doveva avvenire solo se questo era utile alle chiese della diocesi, una prospettiva che non rivelava un chiaro incoraggiamento al servizio alle altre diocesi. Nell'attesa della revisione del codice, il Motu Proprio afferma che la maggior mobilità di clero richiederà uno spirito più cattolico nei chierici, nei vescovi stessi, ed anche un alleggerimento dell'istituto che fissa il chierico al territorio: «*I chierici vengano educati alla sollecitudine non solo della loro diocesi, ma della chiesa intera, e si tengano pronti a servire altre chiese particolari in necessità. Gli ordinari non neghino ai loro chierici il permesso di emigrare*».
- *2.2. Istruzione “Relationes” circa alcuni principi riguardanti le relazioni nei territori di missione tra gli Ordinari del luogo e gli istituti missionari (1971)*. Con questa istruzione viene superato lo *ius Commissionis*, cioè l'esclusività della presenza di un istituto, congregazione, ordine missionario in un determinato territorio, a favore del *Mandatum*. Esso prevede che, essendo il vescovo il primo responsabile di ogni attività nella diocesi, anche gli istituti missionari vi siano sottoposti. Ne deriva la possibilità delle giovani chiese di instaurare rapporti di comunione e di cooperazione diretta con altre chiese. È il tramonto dell'esclusività missionaria legata solo agli istituti religiosi missionari.
- *2.3. Esortazione apostolica post-sinodale Evangelii Nuntiandi (1975)*. Paolo VI integra le missioni nella missione. La missione non è più una delle tante attività settoriali della Chiesa ma il suo compito specifico. L'*Evangelii*

Nuntiandi non si rivolge solo agli specialisti del mondo missionario, ma a tutti i cristiani perché la missione è ormai nel cuore della Chiesa.

- 2.4. *Enciclica Redemptoris Missio (1991)*. Giovanni Paolo II ricorda che tutti i sacerdoti devono avere cuore e mentalità missionari, essere aperti ai bisogni della Chiesa e del mondo, attenti ai più lontani e, soprattutto, ai gruppi non cristiani del proprio ambiente.
- 2.5. *Esortazione apostolica post-sinodale Pastores Dabo Vobis (1992)*. Il Papa afferma: «*L'appartenenza e la dedicazione a una Chiesa particolare non rinchiudono in essa. Ne deriva che la vita spirituale dei sacerdoti dev'essere profondamente segnata dal dinamismo missionario. Tocca loro nell'esercizio del ministero e nella testimonianza della vita, plasmare la comunità loro affidata come comunità autenticamente missionaria*». (PDV 32).

3. L'esperienza dei presbiteri *Fidei Donum* nella Chiesa italiana e nella diocesi di Bergamo

Nonostante queste indicazioni della *Fidei Donum*, la situazione in Italia non divenne immediatamente positiva. In un discorso del 1966 lo stesso Paolo VI denunciava un calo nelle partenze: 850 nel 1953, 330 nel 1961. Le cause derivavano dalle seguenti critiche:

- sono pochi i preti italiani per le esigenze della nostra pastorale;
- le missioni sono anche qui in Italia: risolviamo prima i nostri problemi;
- i preti che partono sono quelli che vogliono evadere dal lavoro faticoso in parrocchia.

Fu in seguito alle amicizie sorte tra i Padri durante il Concilio che i vescovi italiani presero coscienza della propria responsabilità missionaria.

Alcuni intrapresero dei viaggi in nazioni povere. Il Card. Colombo (Milano) andò in Rodhesia; mons. Mensa (Vercelli) in Kenya; mons. Morstabilini (Brescia) in Burundi; mons. Olivotti (ausiliare di Venezia) in Kenya; mons. Guarnirei (ausiliare di Torino) in Camerun; mons. Gobbi (Imola) in Senegal; mons. Conigli (Teramo) in Burundi

Quel contatto diretto si rivelò un'esperienza positiva. Si fece strada la convinzione che la cooperazione missionaria tra le chiese era un elemento non di ostacolo, ma che entrava perfettamente nella pastorale diocesana ordinaria. I viaggi dei vescovi furono così accompagnati dal sorgere di nuove iniziative. Tra le prime diocesi a iniziare progetti ci furono: Bergamo per la Bolivia (1962), Brescia per il Burundi (1963), Gorizia per la Costa d'Avorio (1968), Reggio Emilia per il Madagascar (1967), Piacenza per l'Uganda (1967), Teramo per il Burundi (1970).

Conclusione

Il ministero dei presbiteri *fidei donum* si è rivelato di grande utilità per far crescere la coscienza dell'universalità della Chiesa e dei legami che intercorrono tra le Chiese particolari. Lo stesso Giovanni Paolo II ha affermato che la comunione delle Chiese particolari con la Chiesa universale raggiunge la sua perfezione solo

quando anch'esse prendono parte all'impegno missionario in favore dei non cristiani, dentro e fuori dei propri confini.

Poco dopo l'annuncio fatto in San Paolo fuori le Mura sull'intenzione di convocare un Concilio, un teologo chiese a Giovanni XXIII cosa si aspettasse da quell'evento ecclesiale.⁶ Rispose: “*Non lo so molto bene...*”. Poi, portando il visitatore vicino alla finestra, la aprì e soggiunse: “... *Almeno un po' di aria fresca*”.⁷ Giovanni XXIII ha portato aria fresca nella Chiesa perché era santo.

Tra i preti *Fidei Donum* ve ne è uno che è stato ucciso durante il suo servizio: don Sandro Dordi. La sua testimonianza, assieme a quella di tanti altri missionari, ha portato aria fresca nella nostra Chiesa di Bergamo.

Mons. Davide Pelucchi
Vicario generale della Diocesi di Bergamo



⁶ Riportato in M.-D. CHENU, *Diario del Vaticano II. Note quotidiane al Concilio 1962-1963*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 73.

⁷ Episodio è raccontato dal Card. Roger Etchegaray in *Ho sentito battere il cuore del mondo*, San Paolo 2008, p. 62.